

Le firme dei genovesi contano solo se non chiedono «via Quattrocchi»

▶ SEGUE DA PAGINA 41

(...) insegnato al mondo l'orgoglio di un italiano. A Genova tutto ciò non c'è. Se non cambia qualcosa, non ci sarà neppure in futuro. Perché dopo aver rinvio e offeso le richieste formali dell'opposizione per l'intitolazione di uno spazio pubblico al bodyguard genovese, il presidente del consiglio comunale, Emanuele Guastavino continua a non ritenere importante inserire la questione all'ordine del giorno. Ci sono cose più interessanti a cui pensare, argomenti di ben più vitale importanza per la città da dibattere. Ora, ad esempio, per il Comune l'obiettivo principale è quello di racco-

Il Comune fa sottoscrivere il referendum anti devoluzione ma dimentica il «suo» Fabrizio

gliere firme per abrogare la devolution. E pazienza se oggi Giuseppe Costa, capogruppo di Forza Italia, presenterà una mozione per dedicare a Quattrocchi una via come, giustamente, è stato fatto per Guido Rossa, entrambi «lavoratori vittime di terroristi».

Basta dare un'occhiata alle convocazioni del consiglio comunale di oggi o ai comunicati stampa che arrivano da palazzo Tursi per capire quale sia l'attività amministrativa che la maggioranza reputa degna del mag-

gior impegno. Le mozioni che verranno discusse oggi pomeriggio in sala rossa al posto di quella di Gianni Bernabò Brea che da venti mesi attende di sapere se c'è spazio per una «via Quattrocchi» a Genova sono a firma Ds e Margherita. E soprattutto trattano di «garanzie per la corretta applicazione della legge 194» o di «cultura della maternità». Questioni che sono tutto fuorché di competenza comunale, ma senza le quali i genovesi non possono andare avanti. Lasciando piuttosto a Vittorio Sgarbi la seccatura di dire, in una trasmissione seguitissima in tutta Italia come «Il senso della vita» condotta da Paolo Bonolis e in onda questa sera, che «Quattrocchi è un martire cristiano davanti a dei «maiali» che hanno tentato di cancellarne persino la memoria».

C'è poi il caso del referendum anti devolution, che evidentemente sta particolarmente a cuore al Comune di Genova. Perché l'ufficio stampa di Tursi sta diffondendo notizie sulla «raccolta delle sottoscrizioni per la proposta di referendum» per abrogare la legge costituzionale che introduce la svolta federalista nell'amministrazione dello Stato. Un'attività tutta politica, di parte, oltre che assolutamente inutile. Politica in quanto non è assegnato ai Comuni alcun ruolo nella richiesta o nell'indizione del referendum. Di parte, in quanto va contro una scelta da poco fatta a maggioranza dal parlamento e non a caso contestata dal centro sinistra. Assolutamente inutile in quanto il referendum intanto si farà comunque perché delle tre possibili strade da seguire per indirlo, due sono assai più agevoli o comunque già percorse con successo dalla sinistra. Basta infatti che a chiedere la consultazione

popolare siano un quinto dei parlamentari di Camera e Senato (numeri che l'opposizione ha in abbondanza), oppure 5 consigli regionali di un'Italia amministrata in larghissima parte dal centro sinistra.

Eppure il Comune di Genova si affanna a far sapere che, per raggiungere il tetto delle 500mila firme (terza soluzione, la più lunga e dispendiosa), ci sono tanti uffici di Tursi a disposizione. La segreteria generale, l'ufficio elettorale, le sedi delle circoscrizioni, gli uffici di dodici delegazioni e di due centri anagrafici centrali sono pronti a ricevere i cittadini. E il comunicato è precisissimo su orari, indirizzi, giorni della settimana. Un Comune più attivista che attivo in una situa-

zione che, per quanto riguarda le mansioni riconosciute all'ente, non è diversa da qualsiasi altro referendum popolare per il quale Tursi non si era mai distinto prima d'ora per solerzia.

Ma anche alle firme dei cittadini il Comune di Genova dà pesi diversi a seconda della proposta che intendono portare avanti. L'impressionante numero di genovesi (circa 1200) che sabato in poche ore dai banchetti di An ha chiesto di dedicare una via a Fabrizio Quattrocchi non conta. Almeno non quanto qualche centinaio di persone che da qui al 7 febbraio farà sapere di essere in disaccordo con l'idea della devolution. A palazzo Tursi la chiamano democrazia.

Diego Pistacchi

REAZIONI A CONFRONTO

Il silenzio di Ciampi sorprende più del distacco di Pericu

Gentili signori, trovo assurdo prendersele con il sindaco Pericu per la scarsa considerazione data al caso del povero Fabrizio Quattrocchi. Ogni botte, dice l'antico proverbio, dà il vino che ha ed il vino contenuto nella botte del compagno Pericu contiene l'additivo Palmiro Togliatti Doc, vulgo «il migliore», nome d'arte Ercole Ercoli, un tizio che a suo tempo si augurò di essere l'ultimo dei cittadini sovietici piuttosto che il primo di quelli italiani. E infatti gli fu concessa, per i servizi resi a Peppone Stalin, l'agognata cittadinanza inoltre la Sorte, particolarmente benigna, gli riservò anche l'estrema (in tutti i

sensi...) soddisfazione di morire nella santa madre Russia. E allora, come si può ragionevolmente pretendere che il miliardario «comunista» Pericu si commuova per un come Quattrocchi, che poco prima di essere vilmente assassinato, anziché piangere ed implorare grazia, rivendicò tranquillamente la sua Italianità?

Comprensibile, invece, che il sindaco riservi la sua alta commozione per la morte di un giovane, colpito accidentalmente da un colpo di pistola mentre si accinge, con il viso nascosto e convinto dell'impunità, a spaccare la testa di un carabiniere ferito. È una que-

stione di affinità ideale.

Dovrebbe invece stupire, e non poco, l'assordante silenzio del Quirinale. Il Presidente Ciampi, così sensibile alla sorte di tre condannati per l'assassinio del commissario Calabresi, tanto da prendere personalmente l'iniziativa di rivolgersi alla Suprema Corte per ottenere «l'abilitazione» a graziarne uno, sulla videoregistrazione che testimonia l'amore di Fabrizio Quattrocchi per l'Italia, non ha esternazioni disponibili. Forse il suo sentimento patriottico si è esaurito a furia di cantare l'Inno di Mameli. Cordialmente.

Olimpio Parodi

TOPONOMASTICA A SENSO UNICO

«A quando Via partigiani iracheni?»

Dopo il paragone con Giuliani restano pochi altri modi per calpestare la memoria del bodyguard

Egregio direttore dott. Lussana, leggendo il suo editoriale intitolato «Quattrocchi e trinarici», rievocativo (purtroppo) di un triste evento per «tutti» noi italiani quale la morte di Fabrizio Quattrocchi, avvenuta per mano di locali «resistenti» (quindi partigiani), mi consenta innanzitutto di ringraziarla per la correttezza, la completezza e la dovizia di informazioni che - come al solito - caratterizzano tutti i suoi articoli, ed in secondo luogo le devo confessare che per un attimo mi sono sentito come smarrito dalla Sua «ricostruzione» della vicenda Quattrocchi/Pericu.

Sono altresì stupito e al contempo meravigliato dalla diversità di comportamento che, pur avendo in comune, politicamente parlando, gli stessi «natali» (leggasi Ds), lo stesso «compito»/ruolo istituzionale (leggasi carica di sindaco), ha visto il sindaco Veltroni adoperarsi tempestivamente per onorare la memoria di Fabrizio Quattrocchi con l'intitolazione di una strada della capitale «arrogandosi» così per primo il diritto di far considerare Fabrizio cittadino italiano, prima ancora che ligure. Mentre, bontà sua, scopriamo che il sindaco di questa città da lei definita «non normale» tiene nel cassetto venti mesi una mozione presentata per l'intitolazione di una strada a Quattrocchi e la sua coalizione politica sortisce agli onori della cronaca dicendo che sono disposti a fare un cippo così come per Carlo Giuliani. Vede direttore, ho riletto quest'ultimo nome per essere certo di aver capito bene e dopo averne avuto la certezza ho cominciato a «svagare» nei ricordi per poter rintracciare gli elementi che accomunerebbero questi due ragazzi e alla fine, oltre alla morte per arma da fuoco, ho trovato un'altra similitudine tra i tre soggetti citati nel predetto parallelismo.

Sì! Ha capito bene, tre! Perché fermandomi a riflettere su quello che poteva essere un altro elemento in comune, tutti gli indizi portano al fatto che avessero tutti il volto coperto. Carlo Giuliani il giorno della sua morte indossava il passamontagna per non mostrare liberamente il proprio volto, così come gli assassini, pardon come i «resistenti» iracheni che hanno fatto fuori ammazzandolo il nostro Fabrizio. Fabrizio aveva ormai capito tutto e come si vede dal filmato ha cercato di differenziarsi da costoro per il tramite di quella dignità che lo ha contraddistinto in un attimo, nel più importante di tutti gli attimi della sua vita, in quell'attimo prima di morire come se volesse dire «io non voglio morire da anonimo, voglio morire come sa morire un vero italiano, a capo scoperto e guardando in faccia i propri carnefici», contribuendo così a donare dignità a quel Tricolore che nel mondo ci differenzia e ci ca-

ratterizza. Caro direttore, noi «genovesi» dobbiamo essere grati se i «partigiani» iracheni non ci hanno mostrato il loro volto, altrimenti saremmo stati capaci di trovare i loro nomi e magari avremmo dovuto integrare il nome della via genovese numero 28220 e quindi ritrovarci non più con «corso Aldo Gastaldi» (primo partigiano genovese) ma magari con «corso Aldo Gastaldi & Compagni Irakeni».

Dopo aver constatato il lassismo che ha caratterizzato il «governo genovese» in questi ultimi 20 mesi, mi rimbomba in testa Giorgio Gaber che nella sua celebre canzone titola e dice «io non mi sento italiano» ma dopo la visione delle tragiche immagini che vedono Fabrizio Quattrocchi attore protagonista, ritengo di dover apportare alcune correzioni al suddetto testo e cioè «... mi scusi presidente... questa nostra patria ora (non) so cosa sia...» e diventa d'obbligo arrivare subito all'ultimo ritornello «... per fortuna lo sono!»

Vincenzo Falcone

IL CONTRALTARE

Ma chiamarlo eroe è fuori luogo

Egregio dottor Lussana, a mio avviso non può essere attribuita al povero Quattrocchi; «eroe» è chi, scientemente, tiene un comportamento tale da mettere in serio essere il sacrificio di se stesso per salvare altri; questo non mi pare sia avvenuto nel caso del nostro Connazionale assassinato da fanatici villi e vigliacchi; Uomo sì, Italiano soprattutto, ma «eroe» forse è fuori posto.

Certo questa mia non sarà pubblicata perché fuori dal coro, ma desidero comunque farle sapere il mio pensiero.

Cordialmente,

Luigi Parodi (Courmayeur)

L'OCCUPAZIONE CONTESTATA

La sinistra attacca Pericu: «È come Erode»

Lo sgombero della palazzina di via dei Laminatoi crea un caso politico a sinistra

●Dopo essersela dimenticata per anni, il Comune decide di intervenire nella palazzina di via dei laminatoi, la cui situazione di degrado era stata denunciata dal Giornale. Ma anche quando si decide a fare il proprio dovere, palazzo Tursi finisce per scontentare tutti. E così l'amministrazione va a incassare i complimenti dell'estrema destra della Fiamma Tricolore ma anche gli strali della sinistra radicale, compresa quella di Rifondazione comunista, interna alla propria maggioranza.

«La Federazione del Movimento sociale - Fiamma Tricolore di Genova esprime soddisfazione per l'avvenuto sgombero del complesso edile sito in via dei Laminatoi, occupato abusivamente da immigrati, tra i quali vari clandestini - si legge nel comunicato della destra firmato dall'addeetto stampa Paolo Franceschi -. L'operazione, che la Federazione aveva già in precedenza richiesto, rappresenta un atto dovuto e di rispetto nei confronti dei cittadini, che più volte avevano manifestato la loro enorme difficoltà a convivere con questa situazione. In ultima analisi, ritiene grottesco ed ingiustificato lo spazio concesso a voci di critica allo sgombero, tra le quali, in particolare, quelle dei centri



IL DEGRADO nella palazzina sgomberata



SULLA TOMBA di Fabrizio Quattrocchi le istituzioni non hanno lasciato neppure un fiore (FOTO: MACCARI)

Miniliguria

Sanità ferma due giorni per sciopero nazionale

Giovedì e venerdì visite mediche a rischio per i due giorni di sciopero indetti a livello nazionale per tutto il personale non dirigente del settore della sanità. La Asl 3 fa sapere che durante lo sciopero di infermieri, ausiliari, tecnici, impiegati ecc., negli ospedali e nelle strutture sanitarie saranno assicurati i servizi essenziali e le emergenze. A rischio invece le attività programmate e le prenotazioni.

In porto manca l'acqua per lavori al De Ferrari

Domani possibili disagi nella zona portuale per mancanza d'acqua a causa di lavori alla rete dell'acquedotto De Ferrari Galliera. L'erogazione verrà sospesa dalle 8 alle 18 tra piazza Cavour e il Bisagno, fino a corso Quadrio e corso Saffi esclusi. Problemi anche nell'area delle Riparazioni navali, della Fiera e in un tratto di via Madre di Dio da ponte Rivasco fino al mare.

Da ieri il Drinbus arriva alla stazione di San Biagio

Amt estende il servizio di trasporto a chiamata nella zona di Bolzaneto. In seguito all'apertura della nuova stazione ferroviaria di «San Biagio», il servizio Drinbus di Bolzaneto da ieri prolunga il percorso in via Semini e via Gastaldi. La modifica ha l'obiettivo di adeguare il servizio di bus a chiamata alla nuova apertura e permettere un adeguato collegamento con la stazione di «San Biagio».

Sette nuovi consiglieri per Fondazione Carige

Il consiglio di indirizzo della Fondazione Carige ha nominato i 7 componenti del nuovo consiglio. Sono stati nominati, sulla base delle candidature presentate da aggregazioni operanti nella società civile, Annalisa Calcagno Maniglio, Giuseppe Casale, G.B. Crosa di Vergagni, Giancarlo Piombino. In funzione delle esigenze di professionalità entrano Giuseppe Magnano, Angelo De Pascale, Guido Mesturini.

Opus Dei «toglie» alla Libia piazza Clarisse di Rapallo

Da sabato Rapallo non avrà più piazzale Libia. La cerimonia programma alle 15.30 trasformerà l'area antistante l'auditorium delle Clarisse, fino ad ora dedicato al paese nordafricano, in piazzale San Josemaria Escrivà, fondatore nel 1928 dell'Opus Dei. Alla celebrazione organizzata dal Comune sarà presente monsignor Alberto Tanasini, vescovo di Chiavari.

IL PARAGONE

Davanti alla morte c'è chi ha coraggio e chi piange e implora

Egregio dottor Lussana, a mio avviso non abbiamo solo un vero eroe nella persona di Fabrizio Quattrocchi, ne abbiamo un altro: il signor Calipari che a sprezzo del pericolo e con generosità d'animo si è gettato davanti alla signora Sgrena salvandole la vita ma rimettendoci la propria. Gli italiani si fanno onore, mi dispiace per i denigratori che non sanno o non vogliono riconoscere l'eroismo dei loro connazionali che di fronte al danno sono l'orgoglio dell'Italia.

Mi chiedo se i denigratori trovandosi nella stessa situazione cioè di fronte alla morte certa, si sarebbero comportati nello stesso modo eroico o se invece avrebbero pianto, urlato, pregato di salvarli fino all'ultimo momento come hanno fatto quei poveri disgraziati, cui peraltro va tutto il mio umano dolore e la mia pietà.

Ricordo anche il video ove la signora Sgrena con il viso disfatto e disperato chiedeva e implorava di salvarla. È stata accontentata.

Grata per l'attenzione invio saluti cordiali e auguri di buon anno 2006.

Auri Campolonghi Gonella